Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 92 (1950)

Heft: 3-4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 92° Bellinzona, Marzo-Aprile 1950 N. 3-4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

OPINIONI

CLASSE DEL LAVORO O QUARTA MAGGIORE?

Il nostro insegnamento primario poggia fondamentalmente sulla legge del settembre 1914, modificata, con la trasformazione del grado superiore in Scuola maggiore, nel settembre del 1922; e se ci ha procurato pure in tempi vicini consenso fervoroso d'eminenti uomini di scuola anche stranieri, e sodisfa senza dispendio eccessivo le esigenze del paese, vuol dire ch'esso conserva tuttavia la possibilità di assolvere la propria funzione.

Sennonchè, degli umani e delle umane cose, mugolava già Jacopone: *O vita penosa, continua battaglia, - Con quanta travaglia - la vita è menata!:* e la mesta lauda del frate dev'essersi rimormorata il ministro ticinese di Minerva del tempo, allorchè l'autorità federale portava, nel 1938, l'età minima dell'inizio d'ogni tirocinio dal quattordicesimo al quindicesimo anno. Ahimè! *S'adunan in capitoli a far li molti articoli.* Cosa farne dei quattordicenni prosciolti dall'obbligo scolastico e non ammessi all'apprendistato se non dopo un anno?

In altri cantoni, subito o quasi, la questione venne risolta ovviamente prolungando l'obbligatorietà scolastica senza sovvertimenti di struttura. E sarebbe stato partito saggio pure per noi, e novità non eccessivamente strepitosa, se già la legge scolastica del '14 prevedeva che «nessun allievo può lasciare le scuole prima di aver ottenuto il certificato di proscioglimento, e chi non l'avesse ottenuto al 14.o anno è obbligato a frequentar la scuola per un anno ancora». Ma la salvaguardia del compimento degli studi obbligatori già prima del 1938 s'era sciolta per via sotto il rutilante sole subalpino che matura precoci e portentosi i cervelli, come inutile, per concreti comodi ed economie. E dodici anni dopo la legge federale, e dopo vano sperimentare, ci ritroviam da capo a dover decidere l'età di chiusura dell'obbligo scolastico, e la scuola, e il programma.

Sul primo punto — prolungamento dell'obbligatorietà — l'accordo dovrebbe essere pacifico, e sarà già un passo innanzi. Il resto è babele.

Chi propone di colmare la lacuna ritardando al settimo anno di età l'inizio della scuola. Chi vuole il quarto anno di Scuola maggiore. Chi si oppone all'una e all'altra proposta e chiede per i quattordicenni «un indirizzo scolastico essenzialmente diverso da quello degli anni precedenti», e troncherebbe anzi «l'indirizzo elementare al secondo anno di Scuola maggiore per fare degli ultimi due anni di insegnamento una scuola vera e propria

del lavoro », se questa soluzione *ideale* non richiedesse ingenti mezzi finanziari. Chi « incoraggia il Dipartimento a studiare a fondo l'intero problema dell'avviamento professionale, in vista di un sollecito ordinamento che lo risolva completamente con puri intendimenti pratici ». Chi postula una classe del lavoro con indirizzo pratico e attivo, con laboratorio del tipo pre-professionale, con italiano, francese, nozioni di tedesco, calcolo e contabilità, geografia con civica e storia, agraria e agrimensura, igiene, economia, lavoro manuale, disegno e ginnastica: una classe, però, che ispirandosi concretamente alla vita dell'ambiente in cui sorge, assuma per il modo di costituzione aspetto « diversissimo da circondario a circondario, riflettendo la diversità delle regioni ticinesi, la diversità di densità nella popolazione, le distanze tra i villaggi, ecc. ecc. » Chi riserva alla questione, da risolvere traverso i corsi di avviamento professionale, cinque articoli del progetto di Codice della scuola. E la ridda di opinioni è tolta di peso da atti ufficiali: Raccolta dei verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino e dei messaggi e rapporti relativi, Sessione ordinaria primaverile 1949; Progetto di Codice della scuola, giugno 1945.

Aggiungiamo, a completare il quadro della situazione attuale, che da alcuni anni esistono corsi di avviamento professionale che dovrebbero riunire i quattordicenni — circa duemila — che lasciano le scuole elementari minori e maggiori e tecnico-ginnasiali in attesa di iniziare il tirocinio professionale: ma l'esperienza non può dirsi riuscita, se tali corsi sono frequentati da un quarto appena dei prosciolti ; e ancora, fra questi, una metà degli avviati sceglie per l'apprendistato occupazione diversa da quella seguita al corso; il che viene a dire che l'avviamento serve a poco più del dieci per cento degli adolescenti in attesa d'imparare il mestiere o la professione. Troppo poco.

La discussione granconsigliare ultima sui bilanci e i rapporti commissionali relativi all'Educazione e al Lavoro è stata in larga parte assorbita da questioni inerenti alla preparazione professionale: necessità di togliere lo squilibrio fra la mano d'opera qualificata e quella che qualificata non è, epperò grava in molta parte e per lunghi periodi sulla situazione economica del paese, di sua natura gracile, con l'alta percentuale di disoccupati (degli undici milioni di franchi di sussidi distribuiti in Isvizzera, due milioni e mezzo son venuti nel Ticino, nel 1946, sebbene il nostro cantone non riunisca che un trentesimo degli assicurati contro la disoccupazione); necessità di formare in grande numero « operai con attestato di capacità professionale », operai provetti, operai specializzati, sui quali assai meno incombe il pericolo del riposo forzato; necessità di « un ulteriore sviluppo delle relazioni fra la scuola, chiamata a preparare la gioventù alla lotta per l'esistenza, e lo Stato in quanto osservatore dell'economia del paese, vigilante sul mercato del lavoro, attento alle possibilità esistenti nell' indirizzo professionale; una più intensa collaborazione, pertanto, fra la scuola, l'ufficio del lavoro e l'ufficio dell'orientamento ». Un vero grido di allarme, e insieme un proponimento confessato di voler agire al più presto; ciò che spiega il turbinio delle proposte sull'indirizzo da dare all'ultimo anno di scuola, e magari a quasi tutto il programma della Scuola maggiore attuale. Ed è questo il punto che più preoccupa.

L'assetto scolastico di un paese poggia sopra esigenze fondamentali che non vanno ignorate o dimenticate quando si pon mano a riforme parziali, pena il disfunzionamento. Ed è fin troppo ovvio che ciò non vuol dire conservatorismo cieco, filisteismo, ma soltanto doverosa premunizione. Nel caso concreto, bisogna avvertire subito che le cause del marasma economico e sociale denunciato in Gran Consiglio non vanno ricercate nè nel programma nè nel funzionamento della Scuola maggiore, la quale non è nè una scuola professionale nè scuola preprofessionale, ma l'istituto che adempie alla funzione di dare ai ragazzi che non proseguiranno, in grandissima parte, gli studi superiori il corredo di conoscenze teoriche e pratiche che sarà loro necessario come uomini e come cittadini. L'interferenza tra l'insegnamento elementare maggiore e l'apprendimento della professione o del mestiere sta solo in questo: che l'allievo licenziato al termine dei suoi studi

obbligatori deve possedere nozioni d'ordine culturale sufficienti al proseguimento degli studi nei corsi per apprendisti o nelle Scuole d'arti e mestieri, e che il programma d'insegnamento riveste pratica concretezza solo a condizione che le conoscenze scolastiche acquisite dall'allievo siano strumento valido di guida nella scelta e nell'apprendimento della futura attività pratica (studio accurato dell'ambiente, dei suoi rapporti con le occupazioni della popolazione — agricole, industriali, commerciali —, visite ad aziende rurali, artigianali, industriali e osservazioni relative); ma tutto ciò senza *esperimenti di specializzazione*, che non entrano, come giustamente osserva il programma, nella funzione della scuola primaria, e sarebbero anticipazioni d'insegnamenti che trovano il loro giusto posto in progresso di tempo e in sede più conveniente.

Evidentemente la Scuola maggiore non è organismo perfetto: non lo è tuttavia per ragioni del tutto estrinseche a quelle che si avanzano in questo momento sia per opporsi a un'utile e diciamo pure indispensabile completazione mediante l'aggiunta della quarta classe, sia, e ciò è ancora più grave, per prospettare la possibilità di una mutilazione.

Le cause dell'esuberanza di lavoratori senza professione qualificata risiedono altrove: risiedono anzitutto nella struttura economica del paese (scarsità di industrie, artigianato misero, terreno arativo relativamente scarso e troppo frazionato, commercio ridotto epperò scarsità d'impiego privato, e, figlia legittima di siffattamente diseredati genitori, povertà tanta, tanta tanta); risiedono poi nella eccessiva parsimonia dello Stato nel settore della preparazione professionale nonostante la necessità visibilissima e anche l'evoluzione compiuta, negli ultimi decenni, in questo campo, in altri cantoni; e risiedono nella insufficienza di personale e di adattamento. Qui bisogna riparare.

Un profondo mutamento strutturale della nostra economia non è questione di immediata soluzione, e non si risolve con le frasi consunte d'un romanticismo crepuscolare: il Ticino paese agricolo, l'avvenire del paese è nell'agricoltura, salviamo il paese ripopolando le valli, e altre siffatte superficialità severamente contraddette dalla situazione di fatto consegnata in statistiche che aspettano ancora, e inutilmente, confutazione.

E non possiam dire di aver lesinato nella spesa, nè di lesinare, a favore dell'agricoltura: e benvenute le provvidenze per le migliorie agricole, che dal lato del provento indubbiamente sono state di sensibile giovamento. Ma possiamo dire, con pari sicurezza, che abbiamo fatto con ciò un passo altrettanto lungo per assorbire la soprabbondanza di mano d'opera di provenienza vallerana e campagnola? Quanti agricoltori *qualificati* in più? In quale misura siamo riusciti a ridurre il numero delle persone professionalmente di difficile classificazione (contadini - manovali - carrettieri - barcaioli - commissionari, ecc. ecc.), assai numerose nelle campagne e nelle valli e spesso alla periferia stessa dei centri, che nel giro di un mese o di una settimana o di un giorno passano dall'una all'altra delle anzidette occupazioni, alternandole, assai spesso, con quella, meglio definita, del *disoccupato?* Perchè un conto è che la qualità di contadino serva a riempire la scheda del censimento o il foglio d'esame della recluta, e un conto che risulti l'effettiva professione. Non abbiamo che da volgere attorno lo sguardo indagatore o chiedere benevolmente alle reclute campagnole a quali lavori attendono abitualmente nel loro paese per svestire troppa gente d'una professione d'accatto.

Nel campo industriale e artigianale, si registrano annualmente circa cinquecento attestati di capacità professionale: pochissimi, se si pensa che ogni anno vengono prosciolti dalle scuole obbligatorie duemila alunni e alunne. Proporzionalmente, i quasi cento diplomati del commercio costituiscono un numero rilevante. Il punto delicato è questo: come mai un quarto soltanto degli allievi che lasciano la scuola a quattordici anni s'avvia verso le professioni o i mestieri qualificati? Le condizioni generali nel campo dell'economia non bastano a giustificare una così grande sproporzione. Troppa *manovalanza*, come si va ripetendo in Gran Consiglio. Si noti poi che una parte non trascurabile degli apprendisti trova collocamento senza attenersi ai consigli dell'orientatore e senza passare at-

del lavoro », se questa soluzione *ideale* non richiedesse ingenti mezzi finanziari. Chi « incoraggia il Dipartimento a studiare a fondo l'intero problema dell'avviamento professionale, in vista di un sollecito ordinamento che lo risolva completamente con puri intendimenti pratici ». Chi postula una classe del lavoro con indirizzo pratico e attivo, con laboratorio del tipo pre-professionale, con italiano, francese, nozioni di tedesco, calcolo e contabilità, geografia con civica e storia, agraria e agrimensura, igiene, economia, lavoro manuale, disegno e ginnastica: una classe, però, che ispirandosi concretamente alla vita dell'ambiente in cui sorge, assuma per il modo di costituzione aspetto « diversissimo da circondario a circondario, riflettendo la diversità delle regioni ticinesi, la diversità di densità nella popolazione, le distanze tra i villaggi, ecc. ecc. » Chi riserva alla questione, da risolvere traverso i corsi di avviamento professionale, cinque articoli del progetto di Codice della scuola. E la ridda di opinioni è tolta di peso da atti ufficiali: Raccolta dei verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino e dei messaggi e rapporti relativi, Sessione ordinaria primaverile 1949; Progetto di Codice della scuola, giugno 1945.

Aggiungiamo, a completare il quadro della situazione attuale, che da alcuni anni esistono corsi di avviamento professionale che dovrebbero riunire i quattordicenni — circa duemila — che lasciano le scuole elementari minori e maggiori e tecnico-ginnasiali in attesa di iniziare il tirocinio professionale: ma l'esperienza non può dirsi riuscita, se tali corsi sono frequentati da un quarto appena dei prosciolti ; e ancora, fra questi, una metà degli avviati sceglie per l'apprendistato occupazione diversa da quella seguita al corso; il che viene a dire che l'avviamento serve a poco più del dieci per cento degli adolescenti in attesa d'imparare il mestiere o la professione. Troppo poco.

La discussione granconsigliare ultima sui bilanci e i rapporti commissionali relativi all'Educazione e al Lavoro è stata in larga parte assorbita da questioni inerenti alla preparazione professionale: necessità di togliere lo squilibrio fra la mano d'opera qualificata e quella che qualificata non è, epperò grava in molta parte e per lunghi periodi sulla situazione economica del paese, di sua natura gracile, con l'alta percentuale di disoccupati (degli undici milioni di franchi di sussidi distribuiti in Isvizzera, due milioni e mezzo son venuti nel Ticino, nel 1946, sebbene il nostro cantone non riunisca che un trentesimo degli assicurati contro la disoccupazione); necessità di formare in grande numero « operai con attestato di capacità professionale », operai provetti, operai specializzati, sui quali assai meno incombe il pericolo del riposo forzato; necessità di « un ulteriore sviluppo delle relazioni fra la scuola, chiamata a preparare la gioventù alla lotta per l'esistenza, e lo Stato in quanto osservatore dell'economia del paese, vigilante sul mercato del lavoro, attento alle possibilità esistenti nell' indirizzo professionale; una più intensa collaborazione, pertanto, fra la scuola, l'ufficio del lavoro e l'ufficio dell'orientamento ». Un vero grido di allarme, e insieme un proponimento confessato di voler agire al più presto; ciò che spiega il turbinio delle proposte sull'indirizzo da dare all'ultimo anno di scuola, e magari a quasi tutto il programma della Scuola maggiore attuale. Ed è questo il punto che più preoccupa.

L'assetto scolastico di un paese poggia sopra esigenze fondamentali che non vanno ignorate o dimenticate quando si pon mano a riforme parziali, pena il disfunzionamento. Ed è fin troppo ovvio che ciò non vuol dire conservatorismo cieco, filisteismo, ma soltanto doverosa premunizione. Nel caso concreto, bisogna avvertire subito che le cause del marasma economico e sociale denunciato in Gran Consiglio non vanno ricercate nè nel programma nè nel funzionamento della Scuola maggiore, la quale non è nè una scuola professionale nè scuola preprofessionale, ma l'istituto che adempie alla funzione di dare ai ragazzi che non proseguiranno, in grandissima parte, gli studi superiori il corredo di conoscenze teoriche e pratiche che sarà loro necessario come uomini e come cittadini. L'interferenza tra l'insegnamento elementare maggiore e l'apprendimento della professione o del mestiere sta solo in questo: che l'allievo licenziato al termine dei suoi studi

obbligatori deve possedere nozioni d'ordine culturale sufficienti al proseguimento degli studi nei corsi per apprendisti o nelle Scuole d'arti e mestieri, e che il programma d'insegnamento riveste pratica concretezza solo a condizione che le conoscenze scolastiche acquisite dall'allievo siano strumento valido di guida nella scelta e nell'apprendimento della futura attività pratica (studio accurato dell'ambiente, dei suoi rapporti con le occupazioni della popolazione — agricole, industriali, commerciali —, visite ad aziende rurali, artigianali, industriali e osservazioni relative); ma tutto ciò senza *esperimenti di specializzazione*, che non entrano, come giustamente osserva il programma, nella funzione della scuola primaria, e sarebbero anticipazioni d'insegnamenti che trovano il loro giusto posto in progresso di tempo e in sede più conveniente.

Evidentemente la Scuola maggiore non è organismo perfetto: non lo è tuttavia per ragioni del tutto estrinseche a quelle che si avanzano in questo momento sia per opporsi a un'utile e diciamo pure indispensabile completazione mediante l'aggiunta della quarta classe, sia, e ciò è ancora più grave, per prospettare la possibilità di una mutilazione.

Le cause dell'esuberanza di lavoratori senza professione qualificata risiedono altrove: risiedono anzitutto nella struttura economica del paese (scarsità di industrie, artigianato misero, terreno arativo relativamente scarso e troppo frazionato, commercio ridotto epperò scarsità d'impiego privato, e, figlia legittima di siffattamente diseredati genitori, povertà tanta, tanta tanta); risiedono poi nella eccessiva parsimonia dello Stato nel settore della preparazione professionale nonostante la necessità visibilissima e anche l'evoluzione compiuta, negli ultimi decenni, in questo campo, in altri cantoni; e risiedono nella insufficienza di personale e di adattamento. Qui bisogna riparare.

Un profondo mutamento strutturale della nostra economia non è questione di immediata soluzione, e non si risolve con le frasi consunte d'un romanticismo crepuscolare: il Ticino paese agricolo, l'avvenire del paese è nell'agricoltura, salviamo il paese ripopolando le valli, e altre siffatte superficialità severamente contraddette dalla situazione di fatto consegnata in statistiche che aspettano ancora, e inutilmente, confutazione.

E non possiam dire di aver lesinato nella spesa, nè di lesinare, a favore dell'agricoltura: e benvenute le provvidenze per le migliorie agricole, che dal lato del provento indubbiamente sono state di sensibile giovamento. Ma possiamo dire, con pari sicurezza, che abbiamo fatto con ciò un passo altrettanto lungo per assorbire la soprabbondanza di mano d'opera di provenienza vallerana e campagnola? Quanti agricoltori *qualificati* in più? In quale misura siamo riusciti a ridurre il numero delle persone professionalmente di difficile classificazione (contadini - manovali - carrettieri - barcaioli - commissionari, ecc. ecc.), assai numerose nelle campagne e nelle valli e spesso alla periferia stessa dei centri, che nel giro di un mese o di una settimana o di un giorno passano dall'una all'altra delle anzidette occupazioni, alternandole, assai spesso, con quella, meglio definita, del *disoccupato?* Perchè un conto è che la qualità di contadino serva a riempire la scheda del censimento o il foglio d'esame della recluta, e un conto che risulti l'effettiva professione. Non abbiamo che da volgere attorno lo sguardo indagatore o chiedere benevolmente alle reclute campagnole a quali lavori attendono abitualmente nel loro paese per svestire troppa gente d'una professione d'accatto.

Nel campo industriale e artigianale, si registrano annualmente circa cinquecento attestati di capacità professionale: pochissimi, se si pensa che ogni anno vengono prosciolti dalle scuole obbligatorie duemila alunni e alunne. Proporzionalmente, i quasi cento diplomati del commercio costituiscono un numero rilevante. Il punto delicato è questo: come mai un quarto soltanto degli allievi che lasciano la scuola a quattordici anni s'avvia verso le professioni o i mestieri qualificati? Le condizioni generali nel campo dell'economia non bastano a giustificare una così grande sproporzione. Troppa *manovalanza*, come si va ripetendo in Gran Consiglio. Si noti poi che una parte non trascurabile degli apprendisti trova collocamento senza attenersi ai consigli dell'orientatore e senza passare at-

traverso i corsi di avviamento. Sorge il dubbio che le mansioni gravanti sull'ispettore e sull'orientatore siano troppo pesanti per due persone soltanto, pur tenuto conto della collaborazione dei due impiegati messi a loro disposizione; perchè infine anche le migliori energie hanno dei limiti. E il fatto che l'ispettore non possa visitare le tre volte all'anno prescritte le singole classi delle scuole sottoposte alla sua vigilanza e che — a differenza di ciò che avviene per gli altri ordini di scuole e per gli stessi apprendisti di commercio, che svolgono un programma valido per tutta la Confederazione — non esistono programmi stampati nè dei corsi di avviamento professionale, funzionanti da alcuni anni, nè dei corsi per apprendisti dei vari mestieri, che esistono da più di trent'anni, fa ritenere la situazione preoccupante per carenza di personale, e, di riverbero, per insufficienza di affiatamento fra gli organi preposti alla formazione di maestranze qualificate e la popolazione interessata alla questione. Comprendiamo il groviglio di difficoltà, e i nostri rilievi vogliono esplicitamente essere spersonalizzati: ma la situazione è quella che è, e noi la desumiamo da dati concreti che ci sono forniti da rendiconti, da rapporti e da osservazioni alla portata di tutti, e che tutti possono controllare e hanno il dovere di contribuire a migliorare.

Poi c'è la necessità di sopperire alla scarsità dei collocamenti presso laboratori e officine mediante la creazione di scuole professionali o l'ampliamento di quelle esistenti: ed è di buon auspicio la decisa pratica soluzione della nuova Scuola d'arti e mestieri di Bellinzona; e tanto meglio se l'esempio sarà seguito altrove (a Lugano già si provvede a far allestire un progetto). Invogliare la popolazione ad appoggiare la formazione di operai qualificati sì, ma anche un contributo dello Stato traverso la maggiorazione dei sussidi agli apprendisti e la fondazione di istituti professionali (per personale d'albergo, per esempio; una seconda scuola d'agricoltura, se possibile). Quanto spendiamo di più, proporzionalmente, per l'istruzione secondaria!...

L'esperimento dei corsi di avviamento professionale, a prova fatta, non può dirsi conveniente. Per più motivi: e anche questo sia detto senza intenzione di spregio per chicchessia, e anzi ammettendo ogni buona intenzione in chi li ha ideati e in chi ha creduto di potervi vedere, al loro sorgere, un avvenire pieno di grandi speranze. Si è già detto della scarsa frequenza e dello sviamento degli ... avviati. Ma non è tutto. In un paese povero come il nostro, dove è già considerato in molti casi peso eccessivo un periodo di tirocinio di tre o quattro anni — donde la scelta di occupazioni immediatamente redditizie anche se non qualificate —, e dove l'avversione a staccare troppo presto i ragazzi, e più le ragazze, dalle famiglie è assai sentita, l'aggiunta di un anno preparatorio al periodo normale di apprendistato accresce le perplessità e le avversioni: e noi temiamo fortemente che certe motivazioni d'astensione dai corsi di avviamento — lavori domestici e agricoli —, salutate come prove di buona volontà, siano solo pretesti trasparenti. Utile indubbiamente il pretirocinio dove il sacrificio in più poggia su spalle solide: difficilmente sopportabile da noi.

Noi ci spieghiamo benissimo che l'Ufficio di orientamento professionale, l'Ispettorato degli apprendisti e magari le aziende industriali postulino i corsi, avendo di mira, esclusivamente, gli uni una più ampia preparazione professionale e le altre una pratica che elimini certe difficoltà iniziali. Sennonchè dobbiamo tenere presente pure la giustificata ragione di chi misura la possibilità del proprio sacrificio e pensa: — Se, con o senza il preventivo avviamento, il periodo di tirocinio legale resta immutato, meglio scegliere la via più breve. La povertà ha un suo pudore, e non occorre che certe ragioni siano portate nei pubblici uffici per accertarne la consistenza.

L'estensione dell'obbligatorietà scolastica al quindicesimo anno d'età in scolaresche omogenee, dal lato della preparazione degli allievi, gioverà assai più dell'imparacchiare in iscuole di formazione eteroclita, nelle quali accanto a licenziati di una terza maggiore siedono allievi provenienti da una quinta o da una quarta elementare. E se poi, come si accerta, nella Scuola maggiore verrà richiamato l'insegnante di disegno, — escluso con

improvvido senso di economia — e si ricreeranno in tal modo le condizioni che in passato bastarono alla preparazione dell'apprendista principiante, sarà anche più evidente la superfluità dei corsi di avviamento; e il denaro risparmiato potrà essere proficuamente messo a disposizione per il miglioramento della Scuola maggiore.

Si pone quindi il dilemma: mantenimento, sia pure con diversa denominazione (classi del lavoro) e ritocchi programmatici e modificazione della distribuzione delle sedi, degli attuali Corsi di avviamento professionale, oppure modesta riforma dell'attuale ordinamento scolastico elementare? Le nostre preferenze, che abbiamo motivo di ritenere condivise in larga sfera d'uomini di scuola, sono per l'avvaloramento della Scuola maggiore.

Completare, ringiovanire, dar maggior decoro alla Scuola maggiore, che è nel senso migliore la più squisitamente popolare delle nostre scuole. Essa può assolvere il compito di fornire una sufficiente preparazione a quella parte della popolazione — di gran lunga la più numerosa — che non vuole proseguire oltre gli studi obbligatori, ed essa può dare, pur senza il lusso di etichette di moda, bastevole formazione teorico-pratica ai quindicenni che si avviano al mestiere o alla professione. Essa mantiene vivo e operante il contatto con la vita artigiana e agricola delle campagne, non meno che con quella industriale e commerciale dei centri economicamente più evoluti.

Un grosso malinteso va dissipato, prima che si imponga come irrefutabile verità acquisita: è ingiusto ritenere che la Scuola maggiore campicchi appartata dalle esigenze essenziali, perchè non si arrende ai facili adescamenti effimeri, allo slogan del giorno, e procede con una sua andatura consapevolmente severa, non distratta dall'avventato e dalla fumosità. Nonchè scapitozzarla con potature, nonchè mutilarla là dove la sua vitalità dev'essere più attiva, bisogna invece dare alla Scuola maggiore polmoni più capaci, aria più abbondante.

Sappiamo fin troppo bene a cosa condurrebbe l'amputazione delle ultime classi maggiori: significherebbe l'aumento delle scuole con le due gradazioni riunite, vale a dire, per le valli e le campagne, un ritorno alla situazione precedente la riforma scolastica del '22: peggio, significherebbe praticamente, in molti casi, riportarci alla situazione anteriore alla legge del 1914. Proprio dove più necessaria si palesa l'azione di miglioramento dello Stato, ivi verrebbe il legislatore armato di scure.

È opportuno ricordare che la soppressione delle Scuole maggiori di vecchio tipo — quelle legate alla venerata memoria del Franscini —, delle Scuole tecniche inferiori che le avevan sostituite e di altre scuole e corsi, questi ultimi di carattere professionale, causò nelle campagne e nelle vallate una sensibile diminuzione delle provvidenze statali nel campo dell'educazione: e fu magro compenso alla spoliazione l'assumere, da parte dello Stato, l'onere dello stipendio dei docenti di Scuola elementare maggiore. Da quelle Scuole maggiori, che avevano il grado di scuola secondaria (« Le Scuole maggiori sono il primo grado delle scuole secondarie, e sono destinate a completare e ad estendere l'insegnamento impartito nelle scuole primarie, nonchè a preparare gli allievi al corso letterario o tecnico ed alle Scuole normali » — così la Legge sul riordinamento generale degli studi del 1879-1882), erano alimentate in massima parte le Scuole normali, maschile e femminile, fino a una trentina di anni fa: e si creò dal nulla o quasi un corpo magistrale nostro, non inferiore per preparazione a quello della maggior parte degli altri cantoni, e per abnegazione superiore forse a ogni altro; e si ebbe abbondanza, non penuria di maestri come ai nostri giorni: Leventina, Onsernone, Valle Maggia, Valle del Vedeggio, Valle del Cassarate, Malcantone (soprattutto, Malcantone) dettero maestri numerosi alle Elementari e alle Maggiori, e contribuirono validissimamente a realizzare l'ideale franciniano — *una scuola almeno in ogni villaggio* —, ed a elevare il Paese, nel campo dell'educazione popolare, in pochi decenni, al livello delle regioni più fortunate per vicende storiche meglio propizie e ricchezze naturali maggiori.

E dalle Scuole di disegno, che assai spesso sorgevano allato, uscivano giovanetti che facevano una loro strada, tal-

volta anche lunga, nel campo professionale: e alla vitalità dell'una e dell'altra scuola era strettamente legato il progresso civile ed economico delle regioni. Pochi gli allievi delle Magistrali d'oggi. Preoccupante il problema della sostituzione del folto gruppo di insegnanti con trentacinque, quaranta e più anni di scuola, che regolata la questione della Cassa pensione passeranno a meritato riposo. Questo è uno degli effetti dell'avere fatte secche le fonti vallerane e campagnole... Uno, non l'unico: perchè le ripercussioni della diminuzione di centri, anche piccoli, d'istruzione e d'educazione si dilatano un po' in tutti i settori della vita paesana — politica, civile, economica, demografica — e non certo in senso favorevole. E giacchè il tema del professionalismo qualificato è d'obbligo, forse non sarebbe male veder di scandagliare un po' concretamente a quanto hanno fatto *ascendere*, nel campo delle professioni e dei mestieri qualificati, le economie scolastiche degli ultimi trent'anni, il numero dei docenti e degli operai provetti. Indichiamo alcune zone: Capriasca-Val Colla, Vedeggio, Malcantone, Onsernone, Valle Maggia.

Non si tratta, è ovvio, di nostalgici ritorni a ordinamenti passati che sarebbe impossibile, nella forma d'allora, risuscitare; e nemmeno di condanne implicite, comunque vogliano essere interpretate: oltre a tutto sarebbe antistorico e però inopportuno ricalarsi in un passato superato da molte vicende e dall'incessante fluire di situazioni cangianti. Ma almeno si tenga conto che il limite estremo delle concessioni, delle gravi rinunce, nelle valli e nelle campagne è stato raggiunto, e più oltre non è possibile andare. Bisogna invece in parte riparare, ricreare. Perciò noi diciamo: — Avvaloriamo la Scuola maggiore in generale, e più particolarmente quella vallerana e campagnola, la quale più ne abbisogna. Questa è la via migliore per accrescere il livello medio d'istruzione della grande maggioranza dei futuri cittadini, e anche per attuare un non fittizio miglioramento nel campo professionale.

Quanti sono gli allievi che nel corso degli attuali otto anni d'insegnamento obbligatorio compiono l'intero ciclo degli studi elementari? Le statistiche dicono: meno della metà. È desolante, ma è così. La maggior parte degli allievi arriva al quattordicesimo anno d'età senza frequentare la terza maggiore o, rispettivamente, l'ottava elementare o la terza ginnasio: senza cioè quel minimo di preparazione intellettuale che implicitamente richiede il legislatore, e manifestamente deve volere il nostro popolo, al quale in ogni occasione si richiama che l'istruzione costa, *costa*, COSTA.

Nel 1947, i quattordicenni usciti dalle scuole con un curricolo regolare erano, complessivamente, 1063, contro 1264 prosciolti solo per età. Per malattia, per trasferimenti o altri motivi, oltre il 54 per cento degli scolari, nel corso di otto anni di scuola, è indietro una, due, tre classi. Prolungando l'obbligo al quindicesimo anno di età, sempre prendendo come base i dati del 1947 — gli ultimi che abbiamo a disposizione —, gli allievi prosciolti dopo la terza maggiore o una classe pareggiata aumentano del 30 per cento: in tutto, il 76 per cento, tre quarti degli scolari, cioè una proporzione sodisfacente. Proviamoci invece a immaginare una amputazione di una o di due classi: mandiamo questi ragazzi alla scuola del lavoro a disegnare e a limare, poi misuriamone il grado d'istruzione a vent'anni quando vestiranno i panni delle reclute, e non avremo più nè il tempo nè il coraggio d'esportare la sapienza ticinese in Basilicata.

Un tempo — ahinoi !, quanto ci pesa dover ancora richiamarci a un passato troppo lontano per trovare un termine di confronto positivo... — un tempo, dicevamo, cioè vigenti la legge del 1914 sull'insegnamento professionale nelle scuole di disegno, d'arti e mestieri e il regolamento relativo, si esigeva per l'ammissione ad una scuola o ad un corso speciale di disegno la licenza della gradazione superiore: ora che si domandano a gran voce (e questo è giusto) non più soltanto operai qualificati, ma provetti, specializzati, ci si dimentica (e questo è meno giusto) che un apprendista, se intellettualmente preparato, è meglio avviato all'apprendimento della professione, e, a suo tempo, nella condizione migliore per la specializzazione.

Le anticipazioni eccessive, nonchè giovare, nuocciono; massime quando, ed è proprio il caso concreto della preparazione alla professione, occorre indubitabilmente un corredo di conoscenze che solo l'istruzione può fornire: e a persuadercene basta un'occhiata al programma della Scuola d'arti e mestieri, sezione meccanici. Libri e quaderni a suo tempo, e martelli, pialle, tenaglie e seghe, pure, a tempo loro: e anche ricordiamoci — perchè no? — che nelle nostre Scuole maggiori è libro d'uso corrente «I Promessi Sposi», dove si parla di una certa Gertrude, ch'ebbe pure un suo troppo anticipato avviamento professionale: «bambole vestite da monaca furono i primi balocchi che le si diedero in mano; poi santini che rappresentavan monache»... poi sappiamo come l'andò a finire.

Scuole d'arti e mestieri, sì, con quante specializzazioni abbisognano, compiuta nella scuola obbligatoria la necessaria istruzione: non, invece, simulacri di scuole viziate da congenito ermafroditismo, epperò condannate da natura spuria a basso volo crepuscolare. E, ancora una volta, avvaloriamo la Scuola maggiore, diamole quella gagliarda efficienza che, purtroppo, dove più è necessaria, spesso difetta.

La nuova Scuola maggiore — per intenderci meglio, quella creata con la legge del '22 — ha in sè, con pregi innegabili, dei punti deboli che lasciano trasparire la preoccupazione di economie del legislatore e degli amministratori che allora e negli anni successivi si trovarono a dover duramente lottare per tenere in sesto il bilancio. Il suo merito maggiore è certamente quello di avere fatto scomparire molte scuole di otto classi e quindi di aver segnato, nella pratica, oltre che negli articoli di legge, il netto distacco fra i due gradi della scuola elementare; e l'effetto fu una più accurata preparazione degli allievi. Ma il numero delle Scuole maggiori era e resta troppo inferiore al bisogno del paese: 122 nel 1924 e 126 nel 1947. L'eliminazione delle scuole con otto classi — e quindi con possibilità limitate di svolgere un programma sodisfacente — non sarà raggiungibile nè oggi nè domani a motivo delle distanze da villaggio a villaggio in varie regioni e della inadeguatezza dei mezzi di trasporto: non altrettanto difficile deve ritenersi una riduzione, ed è doveroso adoprarvisi. L'abolizione dei corsi di avviamento mette a disposizione mezzi finanziari rilevanti, che possono essere utilmente impiegati per accrescere il numero delle Scuole maggiori, e in relazione al prolungamento dell'obbligatorietà scolastica, e per l'assorbimento di una parte degli allievi che attualmente frequentano scuole elementari con le due gradazioni. L'allargamento dei consorzi renderà più facile la divisione per classi, e quindi più grande il rendimento. E a questo riguardo bisognerà anche superare nella pratica il vieto pregiudizio della divisione per sessi delle scolaresche anzichè per classi, là dove il numero degli allievi pone irriducibile l'alternativa fra l'una e l'altra scelta: e ciò sia perchè l'esperienza lunga delle scuole miste fatta nelle scuole superiori (dove, semmai, si poteva essere un tempo titubanti) e nei corsi per apprendisti di commercio ha dimostrato la infondatezza della preoccupazione, sia, anche, perchè le non grandi divergenze programmatiche fra le Scuole maggiori maschili e quelle femminili consentono agevoli adattamenti.

La quarta classe — alla quale accederanno solo i meglio dotati, tenuto conto delle statistiche attuali e di un più efficiente processo di vagliatura che sarà possibile compiere traverso la riorganizzazione — costituirà un coronamento degno dell'educazione popolare obbligatoria. E per di più agevolerà il passaggio di elementi validi alla Magistrale e alla Scuola d'amministrazione: e in questo senso anche contribuirà a favorire la formazione professionale di forze che ora vanno ad accrescere il numero dei senza professione qualificata, e a immettere nella scuola e nell'impiego individui ora sottratti da difficoltà meramente d'ordine finanziario. È al postutto dovere dello Stato democratico ridurre con ogni mezzo gli ostacoli che si frappongono all'accesso di cittadini d'ogni ceto ai vari gradi della scuola pubblica: e se anche il modesto alleviamento di un anno di sacrificio lontano dalla famiglia può giovare a raggiungere in qualche misura lo scopo, va-

le la pena di andare incontro a chi ne abbisogna .

E non riteniamo inutili due altre proposte ad accrescere prestigio e attrattiva alle Scuole maggiori.

A noi sembra umiliazione immeritata alla scuola più popolare che la prima classe tecnica, pari quanto al grado alla prima maggiore, si attribuisca un titolo di superiorità con esami speciali che fanno, automaticamente, della Scuola maggiore il sottoscala dei suoi rifiutati. O l'allievo merita la promozione dalla quinta elementare, ed ha libero accesso all'una e all'altra scuola, così come il licenziato della Tecnica o del Ginnasio passa automaticamente a un istituto superiore; o l'allievo è insufficiente, e ripeta la classe. A questo riguardo, poi, l'esperienza è lampante: la selezione — sperimentata ormai in vari modi — non ha impedito l'aumento, che noi pure riteniamo eccessivo, degli inscritti alle Scuole tecnico-ginnasiali. Ci si dice che la scelta quest'anno, con ogni probabilità verrà lasciata ai docenti di quinta e agli ispettori scolastici. Tanto meglio. Non si perderà tempo a fare degli esami con doppiaggio: l'esame finale dovrebbe pur bastare: e si avrà la possibilità di usare un metro unico per tutti i licenziandi.

E un premio a chi ottiene la licenza della quarta maggiore: preferenza, negli impieghi pubblici comunali e statali che non richiedono particolari diplomi (gendarmi, agenti comunali di polizia, bidelli delle scuole, uscieri, ecc.), a chi è in possesso di quest'attestato di studi. Sarà uno stimolo non trascurabile, e un argine, anche se modesto, a sempre possibili posposizioni di meriti concreti ad accorgimenti gregali.

Felice Rossi.

L'Arte dello Stucco

Oltre che superfluo, potrebbe apparire irrispettoso passare a una presentazione; tanto chiari sono i titoli di benemerenza che l'Autore ha conquistati nel campo degli studi d'arte e di storia ticinesi. Sull'Arte dello Stucco nel Cantone Ticino don Luigi Simona pubblicò nel 1938 la prima parte della monografia - Il Sopraceneri -, che ora ha condotto a compimento con lo studio degli stucchi del Sottoceneri, dove questa arte alligna vasta e dà frutto più saporoso.

Il giro è lungo, le fermate copiose, ma abbondante il raccolto. E giunto, alfine, alla meta, dopo lungo indagare e ordinare e catalogare, trasognato, e quasi dubitoso di tante sue scoperte, eccoci lo scopritore, di stucco ancora lui, a dover farci partecipi di tante meraviglie con una introduttiva constatazione: «ed è che noi, finora, davanti a quest'arte, quasi abbiamo avuto chiusi gli occhi»: che è pure un bel premio alla faticosa impresa.

Trattazione, anche geograficamente, ordinata, da nord a sud: prima la plaga luganese e quella mendrisiense dopo, e per quella luganese due sezioni, e secondo il defluire dei fiumi: avanti la valle del Vedeggio e il Malcantone, al seguito Lugano con la valle luganese e i paesi rivieraschi.

Ne è derivata un'ampia interessante rassegna d'opere in tanta parte, pensiamo, ignota al comune ticinese e fino impensata, che poi l'iconografia più pungentemente ci rimprovera come torto di ciechi e di sordi. Lavori modesti e di modesti artigiani magari, ma anche valori artistici rimarchevoli ed artisti degni di meritato ricordo: e non solo di templi e tempietti umbratili, sì bene di edifici posti lì a luce piena. E poi, un centocinquanta o duecento nomi di artigiani e artisti tutti o quasi identificati, e registrati, e con anagrafe al sole e curricolo talora che fa invidia; infine una bibliografia ricca di nomi nostrani, senza tuttavia essere sguernita di quelli di fuori, la quale non scema in alcun modo il valore dell'opera personale del Simona, ma soltanto muove a noi meritata rampogna d'incuranza pigra.

Il lavoro di don Simona, pubblicato sotto gli auspici del Dipartimento della Pubblica Educazione e della Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici, e presentato al pubblico dall'Istituto editoriale ticinese con l'abituale accuratezza (che per l'occasione si fa anche lussuosa), di lettura agevole, e ricco di utile documentazione, è tale indubbiamente da costituire apporto sensibile agli studi storico-artistici del Paese: e ne va data viva lode all'Autore, e anche agli enti promotori.

LUIGI SIMONA, L'Arte dello Stucco nel Cantone Ticino - Parte II. Il Sottoceneri. Bellinzona, Istituto editoriale ticinese. 1950. pp. 88.

I SOGNI

Dr. ELIO GOBBI, Vice-Direttore dell'Ospedale neuro-psichiatrico cantonale di Mendrisio.

(Continuazione)

La seguente similitudine di Freud rende più chiaro questo concetto: « Supponiamo che io guardi un rebus: esso rappresenta una casa, sul tetto della quale si trova un canotto, poi una lettera isolata, un personaggio senza testa che corre, ecc. Io potrei dichiarare che nè le diverse parti nè l'insieme di questo rebus possono avere un senso. Infatti un canotto non può trovarsi sul tetto di una casa ed una persona senza testa non può correre. Inoltre la persona è più grande della casa e, supponendo che il tutto debba rappresentare un paesaggio, non conviene introdurci delle lettere isolate che non si trovano nella natura.

Se continuassi a battere questa strada, cioè a considerare in questo modo le varie parti del rebus, è certo che mai mi sarebbe possibile trovarne il significato. Se invece cercassi, come è logico fare, di sostituire ogni immagine con una sillaba o con una parola che, per un motivo qualunque, può essere rappresentata da questa immagine, otterrei un insieme non più privo di significato, il quale mi darà magari una bella e profonda frase.

Così deve essere considerato il sogno: un rebus! Esso è apparso assurdo e senza valore ai nostri predecessori, in quanto essi si sono sempre forzati, ed hanno commesso l'errore, d'interpretarlo come un disegno ».

Così stando le cose, vediamo ora come scoprire la chiave di questi geroglifici, le regole cioè secondo cui questi rebus vengono costruiti. Dunque poichè nulla avviene a caso in natura, ma tutto è determinato, è logico che debbano esistere delle leggi che regolano la trasformazione del contenuto vero latente del sogno in quello manifesto, cioè in quello che rimane in noi al risveglio. Prima per altro di abbordarle direttamente, dobbiamo sottolineare che il contenuto manifesto di un sogno si distingue dalle sue idee latenti per i seguenti motivi. Abbiamo precedentemente affermato ch'esso è l'espressione di complessi affettivi di istinti, di desideri che la coscienza dell'individuo ignora o conosce solo parzialmente, i quali animati d'una propria forza si trovano e dominano nel suo incosciente. Questi elementi tendono ad ogni momento a forzare il passaggio e ad irrompere nella coscienza, e così soddisfarsi. La tensione da loro in tal modo esercitata finirebbe per divenire insopportabile per l'individuo, se essi non trovassero una via per scaricarsi. Questa via è quella del sogno, che riempie perciò una funzione biologica. E' un fatto di comune esperienza che un desiderio insoddisfatto tiene l'animo inquieto. Chi si corica con tale inquietudine non riesce in genere a trovar sonno o se, vinto dalla stanchezza, si assopisce, ha un sonno agitato e leggero, sì da svegliarsi ad ogni più piccolo stimolo esterno. Grazie al sogno invece egli può continuare a dormire, in quanto donando esso una fittizia soddisfazione al suo desiderio fa diminuire la tensione e restituisce la quiete.

Ma questa funzione biologica del sogno è altresì mediatrice e regolatrice, perchè se a mezzo suo vi è liberazione degli istinti, ciò non avviene nè in forma chiara nè in forma facilmente comprensibile.

Infatti la coscienza di chi dorme non è totalmente soppressa, ma vigile ancora, sì da imporre una trasformazione ed elaborazione dei desideri che animano il sogno; elaborazione tanto più profonda quanto più i sogni sono respinti dalla coscienza morale del soggetto, affinchè il tutto possa da lui essere accettato al risveglio. Tale lavorio è reso possibile grazie alla cosiddetta censura che si identifica con quell'istanza morale non mai spenta totalmente nel sonno, a cui già abbiamo fatto cenno, che è formata dai principi etico-sociali-religiosi che regolano la nostra condotta cosciente.

Essa censura agisce in noi come quella impiegata dagli uomini in certi stati o durante la guerra, per cui il sogno può anche richiamare l'idea d'un giornale che presenti degli articoli in cui siano state soppresse alcune righe, o meglio di un racconto in cui certe frasi siano interrotte da puntini. Come questi sono messi in modo da far capire, pur tacendo, quella che era l'intenzione dello scrittore, così le lacune del sogno ne tradiscono il suo senso profondo, più ancora delle sue rappresentazioni manifeste.

Il sogno risulta quindi, per l'azione di detta censura, un compromesso tra due istanze, l'inconscio e la coscienza morale; per cui, se esso realizza una parziale soddisfazione dei desideri inconfessabili, comporta pure una loro parziale inibizione. A questa censura esso deve perciò quel suo carattere di incongruità, quell'affastellarsi d'immagini ossessive, quegli improvvisi cambiamenti di scena, quel suo apparente non senso, che ci hanno permesso di paragonarlo ad un rebus. Chiarita così questa importante funzione ritorniamo sui nostri passi a considerare quali leggi generali e quali meccanismi debbono entrare in giuoco per dare al sogno la sua definitiva struttura, per rendere possibile cioè la trasformazione dei suoi moventi profondi nel suo contenuto manifesto. Nella sua grande opera sul significato dei sogni e poi nei suoi successivi lavori, il Freud ha fissato a cinque queste principali maniere di trasformazione:

1. Condensazione: possibilità di rappresentare in una sola immagine od in poche diverse idee latenti nonchè complessi affettivi indipendenti. Chiaro apparirà tale concetto, penso, se applicato ad un esempio. Ecco un sogno fatto da una persona alcuni giorni prima della comparsa in lei d'una grave malattia infettiva: « Ho sognato che ero in visita dai miei genitori. Era l'alba ed io mi trovavo nella loro camera. Un improvviso suono di tromba ci fece guardare nel cortile ed io vidi un cavaliere nero con elmo e corazza e la spada sguainata.

Egli scese da cavallo e dopo un attimo di ricerche si volse verso di me dicendo: « poichè nessun altro può partire per la guerra, dovrete andarci voi ». Alle lacrime dei miei genitori ed alla mie preghiere di non farmi partire e di lasciarmi in vita egli soggiunse: « Non piangete: ve la ricondurrò ».

Analizzandolo vediamo: che uno stimolo uditivo esterno tradotto dal suono della tromba deve aver dato l'avvio al sogno - che le espressioni partenza per la guerra ed essere lasciata in vita se traducono l'inconscia sensazione della sopravveniente grave malattia e la paura della morte, mitigate dalla risposta finale consolatrice, sono pure manifestazione (come è apparso dalle associazioni fornite dall'interessata, che per brevità ho tralasciato) d'un desiderio sessuale inconfessato: quello di essere cioè rapita da un uomo.

Altro es. di considerazione, stavolta di persone, lo troviamo anche in questo sogno d'un paziente di Ferenchi, la quale vide dormendo una figura che rappresentava il suo medico e nel contempo un cavallo coperto da una camicia da notte, e la cui interpretazione mostrò l'intrecciarsi appunto di moventi affettivi: un ricordo d'infanzia relativo a cavalli, un altro riguardante suo padre, da lei visto sovente in camicia da notte, ed un terzo il suo medico.

2. Dislocazione: possibilità cioè che una carica effettiva si stacchi dalla sua immagine primitiva per fissarsi su un'altra non avente con la prima apparentemente alcun rapporto. Una signora sogna di strangolare un cagnolino bianco. Sogno apparentemente bizzarro, che però diventa chiaro se ci si riferisce alle associazioni dell'interessata; la quale dopo aver accennato alla sua ripugnanza d'esser costretta a strangolare polli e piccioni, ammette di provare una profonda avversione per la cognata, che accusa di essersi intromessa tra lei ed il marito, e con la quale ha avuto alcuni giorni innanzi una disputa nel corso della quale le ha detto: « Uscite, non voglio avere in casa un cane che morde ».

Questo meccanismo della dislocazione è di grande portata, chè lo si ritrova pure al di fuori del sogno, in molte manifestazioni della vita psichica. Così quante volte ci può ad es. accadere di sfogare un rancore, che non aveva potuto scaricarsi al momento, sopra altra persona del tutto innocente ed estranea al fatto, o, al contrario, di amare teneramente qualcuno che non è in realtà l'oggetto diretto del nostro interesse, ma solo il sostituto di quello da noi desiderato...

3. Drammatizzazione: termine che non significa svolgimento d'un'azione, ma solo figurazione concreta plastica materiale del dramma; espressione, cioè, delle idee profonde, latenti, a mezzo di immagini visive sceniche e dei concetti astratti, dei rapporti morali mediante figure concrete ed oggetti materiali. Così ad es. l'espressione « trovarsi ad un bivio » che si dice di persona incerta tra due azioni può tradursi, nel sogno, mediante l'immagine di strade che conducono in diversi luoghi; così l'adulterio, che in tedesco si dice Ehebruch, potrà essere raffigurato da varie rotture, quali quelle d'un braccio, d'un bicchiere, ecc.

4. Simbolizzazione. Nella filosofia e nella psicologia contemporanea questo problema del simbolo ha acquistato una grande importanza, tanto che si giunge da taluni a parlare addirittura d'una funzione simbolizzatrice della psiche umana, nel senso per es. di considerare la parola, nella sua genesi primitiva, come un simbolo dell'idea o della cosa o del sentimento che esprime.

Nella vita comune si chiama simbolo una bandiera, un distintivo, uno stemma, un amuleto, un oggetto od un atto di culto, una foggia del vestire, ecc. Nell'uso scientifico, per contro, per simbolo s'intende la rappresentazione di un'immagine a mezzo di un'altra che la richiami in modo da non essere irreversibile (così l'idea di giustizia è la cosa simboleggiata e la bilancia il simbolo, l'idea di pace è la colomba) e che deve nel contempo avere un carattere sociale, cioè essere consacrata dal linguaggio o dal costume sia d'un popolo che d'un paese. Infiorati sono i sogni di simili rappresentazioni simboliche, le quali, pure essendo divenute bagaglio del nostro incosciente, ci servono per l'esteriorizzazione; vedi certi gesti od atteggiamenti dei nevrotici e dei malati di mente o anche dei nostri conflitti profondi.

5. Elaborazione secondaria. I quattro processi ora illustrati servono a fornire il materiale per il sogno, le sue idee latenti. Perchè esso finisca poi per assumere la forma che ci è nota, occorre che detto materiale sia elaborato: il che avviene quando il sogno è già apparso coi suoi elementi costitutivi, alla soglia della coscienza del dormiente. E questa elaborazione consiste in un processo di ordinamento delle immagini, di connessione logica tra i vari episodi e ciò a soddisfazione delle nostre esigenze razionali mai del tutto spente in noi, soddisfazione che viene sempre più perfezionata se noi vogliamo dare un resoconto del nostro sogno, che diventa tanto più organico e razionale, quanto più tardi ciò facciamo, a tutto danno però della sua genuità.

Chiariti così i meccanismi attraverso i quali il sogno si forma, viene cioè ad assumere quel suo contenuto che noi ricordiamo al risveglio, ci resta ora da vedere, rifacendoci ancora al paragone del rebus, come ci sia possibile scoprirne il suo vero volto, il suo vero significato, che solo ci può offrire la misura del pratico valore di tutte le nostre ricerche; in quanto, rappresentando esso, come abbiamo affermato, la via maestra per la conoscenza dell'incosciente nella vita psichica, il materiale che attraverso la sua analisi ci viene fornito potrà essere utilizzato di poi in psicoterapia, per la cura e la guarigione delle nevrosi e persino la comprensione di certe psicosi.

Per compiere un tale lavoro di interpretazione, una vera tecnica si è venuta creando grazie alle già citate ricerche di Freud e di Young. Essa si basa innanzi tutto sull'apporto da parte di colui che ha sognato del materiale indispensabile all'interpretazione attraverso la ricerca del movente che primo ne ha determinato il sorgere, movente rappresentato in genere da un avvenimento anche banale accaduto la giornata precedente o dai già citati stimoli sensoriali e la libera associazione sulle varie parti ed immagini che compongono il sogno, ed ancora la determinazione del preciso ed adeguato significato delle parole e dei simboli che ne costituiscono l'intelaiatura.

Tutto questo materiale, apporto di chi ha sognato, viene messo in seguito in rapporto da colui che procede all'interpretazione, con la particolare situazione psicologica in cui il soggetto si dibatte, e coi dati fornitigli dalla conoscenza dei più intimi dettagli della sua vita. Attraverso tale modo di procedere, rigidamente scientifico, e solo attraverso di esso si giungerà alla spiegazione ricercata.

Un pratico esempio ve ne illustrerà, credo, ancora più chiaramente i dettagli. Ecco un sogno che ha quale suo tema gli ultimi istanti di una partita a scacchi.

Il re, costretto in un angolo della scacchiera, è attaccato da due alfieri, uno bianco e l'altro nero, che sono vestiti ed hanno forma umana. Essi si muovono e fanno salti fantastici intorno al re. Poi ad un tratto il re viene ad assumere le forme della persona che sogna e subisce l'attacco degli alfieri senza possibilità di scampo, in quanto egli è immobile.

Pieno d'angoscia, egli osserva le mosse dei suoi assalitori e sente distintamente gli ultimi tre loro picchiettii sulla scacchiera: il che lo risveglia.

Raccontato il sogno, il soggetto precisa che il rumore che l'ha svegliato non era solo illusione, ma percezione reale d'un sasso gettato da un amico contro la persiana della sua finestra per svegliarlo. Ricorda in seguito che prima di andare a letto ha in realtà giocato una partita a scacchi, e nota l'identificazione della sua immagine a quella del re e la contraddizione esistente nel fatto d'essere attaccato anche dall'alfiere del proprio colore, cosa che in realtà non accade, come il re nel giuoco non è immobile.

Sottolinea poi l'assenza del re avversario e poi, dopo certa pausa, che i due alfieri dovevano essere invece due figure di donne, come delle damigelle d'onore; e questa associazione gli fa di colpo pensare che tutto il sogno potrebbe riferirsi al problema che in quei giorni l'assilla e lo preoccupa assai. Egli infatti si trova alle prese con due donne e non sa su quale delle due far

cadere la sua scelta, in quanto esse sono di carattere diametralmente opposto, come nel sogno sono opposti l'alfiere bianco ed il nero. Senza ulteriormente insistere, mi sembra d'aver così delucidato i vari punti del procedimento che vi ho qui sopra descritto, procedimento che è, lo ripeto, ormai entrato nella pratica corrente quale unico metodo per l'analisi dei sogni, e sul quale tutti gli autori sono d'accordo.

Ben lungi invece dall'essere raggiunta è l'unità di vedute quanto alla definitiva, ed in fondo vera, interpretazione di tutto quel materiale che la tecnica sopraccitata ci permette di acquisire su ogni sogno - vera interpretazione da sfruttarsi poi praticamente in psicoterapia come contributo alla comprensione ed alla spiegazione dei sintomi di cui soffre il paziente. Questa interpretazione non può dipendere solo dall'apporto dell'interessato, come già abbiamo affermato, ma altresì dall'utilizzazione che d'esso farà colui che deve sviscerarlo, la quale sarà per forza di cose in armonia con la sua concezione dell'universo e della natura dell'uomo, che per essere realmente completa deve tener conto in pari misura ed in giuste proporzioni e delle funzioni psicologiche e dei contenuti spirituali, estetici e morali.

Varie scuole e correnti si sono così costituite e sono venute affermandosi in questo campo, quali quella di Freud e della sua scuola, che ancor oggi raccoglie i maggiori consensi, che è essenzialmente una psicologia delle tendenze istintive. Secondo la sua concezione il sogno non è che la soddisfazione allucinatoria d'un desiderio rimosso ed inconscio, per cui essa cerca di spiegarlo mettendo in rapporto l'attitudine attuale di chi sogna col suo passato, sì da interpretare il sogno come espressione dei complessi affettivi racchiusi dall'inizio del la vita nel suo incosciente.

In base a tale schema, il sogno citato ad es. potrebbe essere spiegato col ricercare nella storia del paziente le ragioni profonde determinanti il suo conflitto attuale. Vedemmo così come egli soffra e si dibatta per non essersi potuto liberare nel suo divenire da una forte fissazione dell'immagine della madre, la quale gli impedisce una normale evoluzione affettiva; sì che, come il sogno ben lumeggia, egli non può decidersi a scegliere tra le due donne, in quanto tale scelta potrebbe avvenire solo se in una d'esse egli potesse ritrovare la proiezione della madre, e realizzare così il suo desiderio fanciullesco di sostituirsi in tal guisa al padre, desiderio questo che la sua coscienza riprova e che perciò gli è fonte d'angoscia.

Alfredo Adler e la sua scuola, per contro, partendo dalla premessa e dal concetto che deve esistere in ognuno di noi un cosiddetto piano vitale, insieme delle tendenze istintive, per lo più inconscio e che ha lo scopo di assicurarci nella realtà una situazione di superiorità e di potenza nei confronti degli altri esseri, affermano che il sogno ha una funzione indicatrice e profetica, per quanto concerne il nostro comportamento, che esso cerca di indicarci specie in rapporto alle difficoltà contro le quali urtiamo.

Secondo tali direttrici, il sogno del giuoco degli scacchi assumerebbe un aspetto totalmente diverso. Esso attraverso l'ipervalutazione del soggetto trasformato in re nei confronti delle donne (per le quali in realtà egli arrischia di perdere la testa) ed il suo atteggiamento passivo di fronte ai loro sterili attacchi, vorrebbe indicare all'interessato il modo di cavarsi dall'impaccio in cui si dibatte; modo che dovrebbe essere quello di una sdegnosa passività tradotta nella sua regale immobilità che forzi gli altri ad assumere la responsabilità degli avvenimenti.

Tra queste due teorie, in apparenza, sì diverse nei principi e nelle finalità - in quanto mentre l'una cerca, come abbiamo visto, di riportare tutti gli avvenimenti psichici al passato, l'altra si sforza di indicare il cammino che conduce da una situazione presente verso l'avvenire, - una terza, quella di Jung e la sua scuola, basata sul concetto di comprensione, di armonia tra coscienza ed incosciente, attribuisce al sogno una funzione compensatrice, e lo ritiene perciò fonte di notizie, di avvertimenti preziosi e persino di segnali d'allarme che sarebbe imprudente ignorare.

Il nostro sogno, spiegato in tal modo, dovrebbe essere un avvertimento a non prolungare oltre una situazione sì ambigua, e tenderebbe a compensare, a mezzo della rappresentazione visiva, la tensione che il conflitto ha creato tra i desideri inconsci del soggetto e la sua coscienza.

L'analisi del sogno deve forse essere ritenuta assurda per il coesistere di sì diverse teorie e per il fatto che ci è stato possibile dare di uno stesso sogno tre diverse interpretazioni? No, certamente: in quanto queste varie spiegazioni non si contraddicono affatto, chè tutte illuminano la stessa situazione psichica, se pur da diversi lati, facendo risaltare innanzitutto il conflitto che ne è la causa determinante.

Personalmente, la prima delle tre vie, astrazion fatta della sua rigidità tematica, mi sembra da preferirsi nella pratica medica e psicoterapica, perchè preziosi sono

gli elementi che essa con regolarità può fornire per la conoscenza dell'incosciente e la comprensione dei sintomi nevrotici degli ammalati, nonchè per l'interpretazione dei sogni dei sani.

Comunque tutte e tre hanno contribuito, anche se vie nuove potranno ancora sorgere a maggiore precisazione delle scoperte già sin qui realizzate, a riportare agli onori il sogno, mostrando come esso possa essere istrumento e guida di reale valore scientifico per la ricerca, la conoscenza e l'educazione del nostro io.

La sua voce, questa voce che avverte, aiuta, sostiene, predice; questa voce che, nei tempi passati, parlava all'uomo dall'alto e dal di fuori, gli parla ora con la medesima forza dall'intima profondità del suo animo, a rinnovata dimostrazione che l'essere interiore e la sorte esterna sono l'uno all'altra indissolubilmente incatenati.

Dr. Elio Gobbi.

Esami d'ammissione al Ginnasio

Ci si fa sapere — a composizione ormai quasi ultimata — che gli esami d'ammissione alle Scuole tecnico-ginnasiali entrano in una fase nuova.

Dice testualmente la comunicazione:

Il lodevole Dipartimento della Pubblica Educazione ci comunica che per gli esami di ammissione al Ginnasio è soppressa la funzione di «esaminatore unico». Ritiene però necessarie le prove orali e scritte d'italiano e di aritmetica come si praticavano negli scorsi anni. Queste si terranno in occasione degli esami finali alla presenza del maestro e dell'ispettore di circondario.

Aggiunge il Dipartimento citato:

Di essenziale importanza è la valutazione del maestro il quale, d'accordo con l'ispettore, dovrebbe fare opera sagace di orientamento professionale, distogliendo dalla via degli studi gli scolari che non vi sono inclinati per natura o non sono sufficientemente preparati.

La nostra opinione intorno agli esami è espressa nell'articolo « Classe del lavoro o quarta maggiore? », che pubblichiamo in altra parte.

Che si ritorni ai «giudici naturali» rappresenta senza dubbio un miglioramento; e merita approvazione.

Una prova d'italiano e d'aritmetica però aggiunge poco — o addirittura nulla — al giudizio cui il maestro è giunto attraverso cento, mille altre prove, orali e scritte, nel corso di uno o più anni di contatto diuturno con gli scolari. Un conto è la Scuola secondaria con l'insegnamento per materie, i programmi vasti, le interrogazioni limitate; e un altro conto la Scuola elementare che ha classi con docente unico: l'«esperimento» trimestrale o finale nel primo caso può essere decisivo o quasi: nel secondo porta vasi a Samo e tavole a Legnaia. Questo per ciò che riguarda il maestro.

L'ispettore scolastico può in ogni momento dell'anno — indipendentemente dalla prova finale — saggiare inclinazioni e preparazione; e comunque l'esame finale — in quinta o in quarta o in terza — c'è già in funzione di ciò, almeno ci pare, indipendentemente dalla scuola che l'allievo «provato» dovrà frequentare.

Se riepiloghiamo i risultati raggiunti traverso le varie fogge d'esame sperimentate sui licenziati della quinta elementare, arriviamo a questa constatazione: graduale aumento degli allievi della Secondaria inferiore. E non c'è da attendersi sorprese neppure dopo la nuova norma: il che indica bene che il fenomeno — diffuso del resto in ogni paese — dipende da cause generali e complesse.

Preparare le scolaresche, orientare gli allievi, rimandare chi non merita la promozione (sia al Ginnasio, sia alla Maggiore, sia anche a qualsivoglia altra scuola o classe). Questo ci sembra normalissimo: tanto normale da non dover richiedere speciali richiami.

Ma quanto ai criteri d'orientamento, badiamo di trovare la bussola unica.

L'interessante pubblicazione dell'Ufficio d'orientamento professionale sulle carriere maschili ci avverte che la Secondaria non è solo la scuola per avvocati, medici, dottori, ingegneri, commercianti, maestri, ecc. ecc.: si richiedono gli studi alla Scuola tecnica ai tintori di stoffe, fotografi, camerieri, falegnami; e per una ventina almeno d'altri mestieri (compresi: cuochi, aggiustatori di vetri degli orologi e incassatori di quadranti).

E non vorremmo, ispettori e maestri, che tirando un po' la corda delle inclinazioni ci s'accusasse di sabotare l'industria degli orologi o il turismo nazionale...

f. r.

EDUCAZIONE

I figli educano i genitori, quanto i genitori i figli. Perchè li obbligano a rinnovarsi. Chi non è rinnovato tutto di fronte all'anima di un bimbo, non ha mai sentito il fremito della primavera, il contatto della divina poesia. Non è un uomo, ma un residuo di uomo, che non cammina da sè, ma trasportato dal flusso dell'umanità, come una seggiola sopra un bastimento. Noi cominciamo la vita, con la vita che i figli cominciano. E non c'è frase più stupida di quella: io ti ho dato la vita, quando si pensa che lui ce l'ha ridata non una volta, ma tutti i giorni e tutte le ore.

G. Prezzolini.

Puntaspilli

La carriera d'educatore di Giuseppe Curti registra fra il noviziato compiuto nel collegio del canonico Lamoni a Muzzano e la fondazione di un istituto pestalozziano al Gaggio di Cureglia, una parentesi a Zugo, fra il 1834 e il '37, dove il Curti insegnò italiano. Questo elemento biografico propone il nome del Curti come quello del probabile traduttore dal tedesco di un libretto che menò allora gran rumore e scandalo. Il libretto, apparso nel 1833 a San Gallo, col titolo « Ohne Christus kein Heil für die Menschheit in Kirche und Staat », raccoglieva i discorsi tenuti dal sac. Luigi Fuchs a Rapperswil l'anno avanti, trattanti lo spinoso problema dei rapporti fra Stato e Chiesa, con proposizioni piuttosto liberaleggianti. Il Fuchs invocava inoltre la necessità di certe riforme ecclesiastiche. Quei discorsi suscitarono un vespaio di critiche e di accuse e il Fuchs, citato dal Vescovo di Coira, patì condanna.

Nel '34 il libretto appare in edizione italiana, con un corredo documentario relativo alla condanna del Fuchs e una presentazione apologetica dell'autore: come dice subito il titolo assai prolisso ma preciso: « L'umanità in chiesa e stato del prof. don Luigi Fuchs. Con alcuni cenni storici sulla guerra che per quest'opera si suscitò contro l'Autore — della inquisizione cui lo sottoposero il Vescovo e la sua Curia — delle proposizioni che furono quivi entro condannate — delle sue spiegazioni, ritrattazioni, proteste ecc. Edito da una Società di ecclesiastici e secolari ». Le 64 paginette dell'opera originale nella versione salgono a 142, più 3 di presentazione degli editori.

Il traduttore? Nel libro è taciuto, ma che fosse uno al di qua delle Alpi è dichiarato là dove si dice: « Sulle vette del Sanbernardino e del Sangottardo chiedi del prof. Fuchs e udrai narrartene i casi. Scendi e t'inoltra nella regione delle alpi ecc. ». Così parla chi risale dal sud verso il nord. E che lo scopo della traduzione fosse quello di divulgare l'operetta presso i lettori di lingua italiana, anche questo è dichiarato nell' Introduzione : «... In Germania se ne parla con calore: in Francia non è ignoto il suo nome (del Fuchs) nè fredda la sua memoria. Solo in Italia gli scritti del grand'uomo rimangono sconosciuti, e cogli scritti anche il resto ».

*A rimediare a quella deficienza, provvide dunque il traduttore. E abbiamo pensato al Curti: e per la sua presenza a Zugo in quel giro d'anni (nel '33 già pronunciava un' orazione patriottica al Grütli, pubblicata poi nell'Istruttore del Popolo), e per l'interesse che un simile avvenimento (« causa importantissima ») poteva suscitare nel giovane insegnante ticinese e perchè il Curti tradusse frequentemente dal tedesco (basti compulsare la bibliografia dei suoi scritti, data dal Motta: dove però questa traduzione non è segnalata). Infine perchè il libro, seppure portante la data tipografica di «Rappersvilla, coi tipi di V. Wegelin e Comp., 1834», par bene, per certe sue particolarità editoriali, piuttosto un'edizione luganese che tedesca: e luganese, del Ruggia, al quale il Curti aveva già affidato alcuni scritti (nel '31, anonimo, « Un guardo alla Russia e alla Polonia », nel '33, in parte tradotta dal tedesco, la « Istoria breve della Svizzera per uso della gioventù » con ristampa, accresciuta, di quell'anno), e al cui giornale, l'*Osservatore del Ceresio, *e poi al* « Repubblicano », *collaborò sovente.*

Per queste ragioni ci pare indicabile nel Curti il traduttore e divulgatore del Fuchs.

Giuseppe Martinola

LIBERTÀ

Cara parola latina, che è risonata nelle voci di tutti gli spiriti alti, in tutti i tempi della storia, e che è divenuta poi la definitiva e professata religione dell'età moderna.

Dolce parola, che versa la sua dolcezza sui dolori, sui travagli, sulle lotte, sulle incidentali sconfitte, sulle amare vittorie contro altri uomini che sono nostri nemici da abbattere e nostri fratelli da redimere, sulla febbre del vivere, sull' accettazione della morte, che non è morte ma continuazione della nostra vita nell'opera che trasmettiamo all'avvenire, sicuri della sua immortalità perpetuamente efficace di là dalle transeunti persone. **B. Croce.**

Fra libri e riviste

SCUOLA E CITTÀ. — **Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica,** Firenze, «La Nuova Italia», Piazza Indipendenza. — Diretta da Ern. Codignola, con la collaborazione di un comitato internazionale composto da G. Calogero, R. Cousinet, A. Ferrière, J. Lauwerys, L. Meylan, P. Volkov, C. Washburne, è uscita la nuova rivista «Scuola e Città», mensile, su 48 pagine di grande formato. La rivista affronta i problemi dell'educazione e della scuola in tutti i loro aspetti, per portare un contributo decisivo alla trasformazione degli attuali ordinamenti scolastici — in Italia e fuori d'Italia — onde renderli più aderenti alla realtà sociale ed alla struttura del mondo nel quale la scuola è concretamente chiamata ad operare. Ha carattere internazionale e dibatterà largamente tutti i problemi connessi comunque con la scuola; e darà ampio posto all'esame delle novità editoriali sull'argomento.

L'opera svolta dal Codignola nel campo scolastico, e come professore e come scrittore di opere pedagogiche e come direttore di riviste scientifiche («Nuova scuola italiana», «Civiltà moderna», «La Nuova Italia», «Levana») e in qualità di direttore di varie collezioni colloca il direttore di «Scuola e Città» tra gli uomini più eminenti di Scienza d'Italia e fuori. La sua rivista, traverso la collaborazione d'illustri cultori di filosofia e pedagogia, di svariati paesi, acquista anche più spiccato carattere internazionale.

BORNAND et ANNEN, **Nouvelle Anthologie,** Losanna, Payot, 1950, pp. 282. — Sostituisce l'**Antologia** Duprat-Bonjour, che tanti e lodevoli servigi ha reso nell'avviamento dei giovani alla buona scelta delle letture, nella formazione culturale, nell'adeguamento al gusto personale dello stile e della locuzione più fedeli: epperò non poco ha contribuito a ravvivare l'attaccamento alla lingua natia e a meglio intenderne il genio inconfondibile.

Fatti consapevoli a un tempo e dell'opportunità e della necessità di dare via libera alle correnti più aggiornate dell'insegnamento linguistico, e di fare partecipi le nuove generazioni dei risultati ultimi della letteratura nazionale e della vicina Repubblica, i compilatori hanno innovato soprattutto facendo più largo posto agli scrittori del secolo XIX e XX, come a quelli che per la loro maniera di sentire, pensare ed esprimersi sono più vicini a noi e più atti a «captare l'interesse dei giovani lettori»: e ciò senza rinnegare la migliore tradizione traverso i secoli, la quale vive e s'esprime perciò in «alcuni frammenti dei maestri che, dal medio evo all'epoca moderna, hanno foggiato il nostro linguaggio».

L'antologia vuole essere guida quodidiana ai ragazzi dai dodici ai sedici anni: ma è ovvio che una raccolta siffatta travalichi i limiti programmatici quando, ed è questo il caso, riunisca in sè pregi tali da interessare più ampia schiera di lettori. Con fini didascalici, la crestomazia è stata divisa in undici capitoli: Du Foyer au Pays, La Nature, Les animaux, Connaissance de l'homme, Activité humaine, Le temps et l'espace, Heures difficiles, Sourires, Evasions, L'art épistolaire, Le Français, notre langue.

E, in fine del volume, presentato nella veste solida ed elegante che caratterizza le edizioni della benemerita casa losannese, sono riunite concise, ma sostanziose, note bibliografiche che costituiranno guida utile quanto autorevole così per gli allievi come per i docenti; le quali, assieme alle didascalie introduttive, dove l'occasione le richiede, e a quelle a piè di pagina, parche, ma pure appropriate all'intendimento di voci o locuzioni fuori dell'uso vivo, rendono più agevole l'intendimento e incitano alla lettura dei testi integrali.

Libro assai utile agli scolari e ai docenti delle scuole romande, ma che sarà altresì di notevole giovamento agli insegnanti delle nostre Scuole maggiori. Costo dell'opera, rilegata, fr. 5,75.

N. THUT - R. GERBERICH, **Regole fondamentali per l'insegnamento nelle Scuole superiori,** New York 330, Mc Graw-Hill, doll. 4. — Successo grande ha avuto l'opera, compilata dai due professori dell'Università di Connecticut. I due dotti autori trattano, con acume grande e arte sottile, dei procedimenti educativi meglio atti a preparare i cittadini di una pura democrazia moderna.

Gli svariati metodi di insegnamento e i singoli problemi educativi vi sono trattati in guisa di facilitare il compito dei docenti e d'agevolarne, e rendere così proficua, la missione. Guida culturale, quindi, e didattica.

Volume elegantemente rilegato in tela, di oltre 400 pagine.

Inaugurazione del Centro d'Igiene mentale

Il Centro cantonale d'igiene mentale — in funzione ormai da parecchi mesi a Lugano-Besso — è stato inaugurato nelle scorse settimane, presenti rappresentanti del Cantone, della Città di Lugano e della Scuola. Alla cerimonia ufficiale presenziava altresì il dr. Repond, Presidente della Federazione mondiale per l'igiene mentale.

Discorsi d'occasione vennero pronunciati dal dr. Gobbi, vicedirettore dell'Ospedale neuro-psichiatrico cantonale di Mendrisio, dal dr. Repond e, per il Governo ticinese, dal suo Presidente e Direttore del Dipartimento cantonale dell'Igiene, on. cons. A. Bernasconi.

L'importanza della nuova istituzione è stata ripetutamente illustrata in queste pagine dal dr. Gobbi e da altri: e la Demopedeutica ha preso viva parte affinchè l'iniziativa del valente psichiatra ticinese fosse condotta in porto: così che una particolareggiata esposizione degli scopi costituirebbe ripetizione inutile.

A esperienza iniziata — e possiamo dire, fin d'ora — con visibile successo, il nostro ex Presidente, dr. Gobbi, ha rilevato nel discorso inaugurale:

« Scopo precipuo dell'igiene mentale è quello di proteggere e vivificare ovunque la fiamma della vita spirituale, sia essa quella flebile del debole di mente o del tarato, quella vacillante dell'individuo affetto da malattia mentale od ancora quella viva e brillante del giovane o dell'adulto nel suo pieno divenire. Esso lo realizza attraverso un'adeguata azione di prevenzione e di profilassi svolta innanzitutto a profitto dell'infanzia, rappresentando essa il passaggio più delicato e difficile del nostro divenire, in quanto in tale periodo, più che in ogni altro, la nostra personalità in formazione si trova esposta e soggetta alle più svariate e sovente contrastanti influenze del mondo esterno, prime fra tutte quelle dell'ambiente e dell'educazione.

Ai ragazzi perciò in primo luogo il Servizio d'igiene mentale rivolge le sue cure servendosi per la liquidazione dei loro complessi e delle loro difficoltà d'un metodo oltre modo nuovo ed originale di pura ispirazione psicoterapica che si basa sui giochi, il disegno, il racconto di favole, ecc.

Il compito del Servizio non si esaurisce però qui: esso deve pure collaborare con le case di rieducazione, esaminare i giovani che cadono sotto le disposizioni del codice penale, controllare i malati di mente dimessi, nonchè esaminare periodicamente i bevitori ed i detenuti e studiare, per quelli internati, le pratiche possibilità di una loro integrazione sociale ».

Mostra internazionale di bianco e nero

Una esposizione internazionale d'arte nel Ticino, a Lugano. Una rassegna della migliore produzione artistica europea contemporanea di tutti i rami del bianco e nero: disegno, silografia, acquaforte, ecc., che propone all'attenzione del pubblico forme ed espressioni d'arte tipiche dei diversi paesi rappresentati (ben sedici), che riunisce cinquantaquattro artisti, i quali espongono duecento lavori... Poteva apparire tentativo temerario, ed è invece un successo lusinghiero, insperato. Il consenso dei visitatori è unanime. La critica non poteva essere più elogiosa.

C'era, alla vigilia, lo confessa l'on. Galli nella *Presentazione*, una « inconfessata ambizione ». Oggi c'è il convincimento fondato, l'assicurazione, che il nostro paese potrà dare, agli ammiratori, convegno regolare ogni due anni, sicuro di farli assistere, come in questa prima occasione, a una manifestazione d'eccezionale valore.

Raccogliendo la Mostra scuole moderne nei diversi indirizzi estetici, con le peculiarità proprie alle nazioni che compongono il gran mosaico dei popoli europei, l'occasione per il nostro pubblico di poterle conoscere non potrebbe immaginarsi più felice.

Sappiamo che per le visite collettive è previsto un prezzo speciale d'ingresso a franchi uno per persona, e che basterà notificare il giorno della visita perchè il Comitato organizzatore provveda una guida che spieghi e commenti le tavole esposte. I docenti hanno tra i loro fini educativi, e non ultimo, quello di suscitare nella loro quotidiana opera d'insegnamento il gusto per il bello, per il grande; essi devono farsi un dovere di visitare l'esposizione, posta sotto gli auspici del Dipartimento della Pubblica Educazione. È un'occasione straordinaria d'accostare traverso le opere esposte il meglio del genio artistico contemporaneo in un campo delle arti figurative, e di dare un concreto contributo, sia pure modesto, a un'iniziativa degna di essere sostenuta.

La Mostra resterà aperta fino al 31 maggio prossimo.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Una bella pubblicazione

"Viglietto" d'augurio

per i 150 anni della Tipografia VELADINI

La Società anonima d'arti grafiche già Veladini e C. di Lugano ha voluto aggiungere alle parecchie belle sue pubblicazioni che ricordano la ricorrenza del 150° anniversario di fondazione della ditta, così favorevolmente conosciuta per le multiformi iniziative e per il cospicuo contributo dato alle arti e alla coltura, un indovinato artistico fascicolo distribuito quale messaggio d'augurio per le Feste Pasquali. Sulla copertina è riprodotta una stampa dell'anno 1800 dal titolo «viglietto d'augurio» che ha ispirato la pubblicazione. La prima pagina interna riproduce in nitida policromia la facciata dello Stabilimento dove ha preso sede la S.A. già Veladini e C. nel 1942. Segue la pianta di una parte della città di Lugano con la indicazione delle precedenti sedi della Tipografia. In altre due pagine sono riprodotte su finissima carta due poesie, con stampa a quattro colori di bellissimo effetto: **« La sosta »** di Giuseppe Zoppi tolta da « Poesie d'oggi e di ieri » e **« I costruttori »** di Francesco Chiesa da « Scritti editi ed inediti ». Frammezzo a queste, sono due riproduzioni tipografiche a colori di finissima esecuzione. Il fascicolo è una chiara dimostrazione dell'alto grado di precisione e di finezza tecnica raggiunto nell'arte della stampa e della possibilità di una perfetta esecuzione anche dei più difficili e delicati lavori. Ai direttori dell'Istituto e collaboratori i nostri vivi complimenti.

G.A
Bellinzona 1

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) . Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. GRASSI & CO. - Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale - BELLINZONA

598

Anno 92° Bellinzona, Maggio-Giugno 1950 N. 5-6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

Mondo nuovo sempre vecchio (Felice Rossi).

Puntaspilli - La «Lettera» di un Luganese (Giuseppe Martinola).

Le Comunità di Ragazzi.

Cinque nuove poesie di Vincenzo Cardarelli (Giorgio Orelli).

Concorsi di cinematografia scolastica.

La Scuola in Gran Consiglio (f. r.)

Fra libri e riviste.

Necrologi sociali.

Vacanze in montagna.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Emilio Bontà*, Lugano.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Brenno Vanina*, Cassarate.
MEMBRI: *Dr. Franco Ghiggia*, Dino; *Prof. Pietro Panzera*, Lugano; *Isp. Giacinto Albonico*, Massagno.
SUPPLENTI: *Dott.a Rosetta Camuzzi*, Montagnola; *Isp. Edo Rossi*, Lugano; *Prof. Ilario Borelli*, Cadro.
REVISORI: *Prof. Francesco Bolli*, Lugano; *Prof. Paolo Lepori*, Paradiso; *M.a Carmen Cigardi*, Breganzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Felice Rossi*, Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETÀ DI UTILITÀ PUBBLICA: *Dr. Fausto Gallacchi*, Cassarate.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano
Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

MIGROS

vi serve bene, in fretta...
e vi fa risparmiare denaro!

Lugano - Molino Nuovo - Locarno - Muralto - Bellinzona
Mendrisio - Chiasso